

MICHAEL J.
SULLIVAN

PERCEPLIQUIS
LA CITTÀ NASCOSTA

THE RIYRIA REVELATIONS

ARMENIA

Cover illustration: by Federico Musetti
© J.G. Cotta'sche Buchhandlung Nachfolger GmbH,
Stuttgart, Germany

Titolo originale dell'opera:
Heir of Novron - Book VI, Percepliquis

Traduzione dall'inglese di Lucia Panelli

Copyright © 2012 by Michael J. Sullivan

This edition published in agreement with
Piergiorgio Nicolazzini Literary Agency (PNLA)

Copyright © 2019 Armenia S.r.l.
Via Milano 73/75 - 20010 Cornaredo (MI)
Tel. 02 99762433
www.armenia.it
info@armenia.it

Stampato da Grafica Veneta S.p.A.

*Questo libro è interamente dedicato a mia moglie,
Robin Sullivan.*

*Mi hanno chiesto come riesco a descrivere donne
così forti senza mettere in mano loro una spada.
È grazie a lei.*

*Lei è Arista.
Lei è Thrace.
Lei è Modina.
Lei è Amilia.
Ed è la mia Gwen.*

*Questa serie è un omaggio a lei.
Ecco il tuo libro, Robin.*

*Spero non ti dispiaccia se esprimo a parole
quanto sia bella la vita perché ci sei tu.
ELTON JOHN / BERNIE TAUPIN*

REGIONI CONOSCIUTE DEL MONDO DI ELAN

Estrendor - *Terre settentrionali*

Impero Erivan - *Terre elfiche*

Apeladorn - *Nazioni dell'uomo*

Arcipelago Ba Ran - *Isole dei Goblin*

Terre Occidentali - *Frontiera sconosciuta a ovest*

Dacca - *Isola degli uomini del sud*

NAZIONI DI APELADORN

Avryn - *Regni centrali benestanti*

Trent - *Regni montuosi settentrionali*

Calis - *Regione tropicale sudorientale governata da signori
della guerra*

Delgos - *Repubblica meridionale*

REGNI DI AVRYN

Ghent - *Possedimento ecclesiastico della Chiesa di Nyphron*

Melengar - *Regno piccolo ma antico e rispettato*

Warric - *Il più potente tra i regni di Avryn*

Dunmore - *Il regno più giovane e meno raffinato*

Alburn - *Regno coperto da foreste*

Rhenydd - *Regno povero*

Maranon - *Regno agricolo produttore di beni alimentari.*

*Un tempo parte di Delgos, che abbandonò quando Delgos
divenne una repubblica*

Galeannon - *Regno senza legge di colline brulle, teatro di
numerose grandi battaglie*

GLI DEI

Erebus - Padre degli dei

Ferrol - Primogenito, dio degli elfi

Drome - Secondogenito, dio dei nani

Maribor - Terzogenito, dio degli uomini

Muriel - Unica figlia, dea della natura

Uberlin - Figlio di Muriel ed Erebus, dio delle tenebre

PARTITI POLITICI

Imperialisti - Coloro che desiderano unire l'intera umanità sotto
un unico leader, diretto discendente del semidio Novron

Nazionalisti - Coloro che desiderano essere governati da un
leader scelto dal popolo

Monarchici - Coloro che desiderano essere governati da sovrani
indipendenti

LIBRO SEI

PERCEPLIQUIS
LA CITTÀ NASCOSTA



CAPITOLO UNO



LA BAMBINA

Miranda era certa che la fine del mondo sarebbe iniziata così, all'improvviso, con il fuoco. Dietro di loro, il cielo si tinse di rosso mentre fiamme e pennacchi di scintille salivano nell'oscurità. L'università di Sheridan stava bruciando.

Terrorizzata all'idea di perdere Mercy nel buio, Miranda la teneva per mano. Correavano da ore, zigzagando alla cieca nella pineta e aprendosi un varco tra i rami. La neve era caduta abbondantemente e Miranda avanzava tracciando un sentiero per la piccola e l'anziano professore.

Da qualche parte dietro di loro, Arcadius gridò: «Andate, andate, non aspettatevi».

Trascinando il pesante zaino e tirando la bambina dietro di sé, Miranda camminava il più in fretta possibile. Ogni volta che sentiva un rumore o le sembrava di vedere un'ombra, soffocava un grido. Il panico aleggiava subito sotto la superficie, minacciando di esplodere. La morte li tallonava e Miranda sentiva i piedi pesanti come piombo.

Era dispiaciuta per la bambina e temeva di farle male al braccio continuando a tirarla. Già una volta l'aveva stratonata con troppo impeto, finendo per trascinarla sulla superficie della neve. La bambina aveva pianto quando si era ritrovata con la faccia immersa nella bianca distesa, ma i suoi singhiozzi erano stati di breve durata. Mercy aveva infatti smesso di porre domande e di lamentarsi per la stanchezza. Avevo smesso

anche di parlare e arrancava dietro a Miranda cercando di fare del suo meglio. Era una bambina coraggiosa.

Raggiunsero la strada e Miranda si inginocchiò per dare un'occhiata alla piccola. Il naso le colava. Le ciglia erano coperte di neve. Le guance erano rosse e i capelli neri erano sudati e appiccicati alla fronte. Con delicatezza, Miranda le sistemò alcune ciocche dietro le orecchie, mentre Mr Rings la osservava attentamente. Il procione se ne stava avvolto intorno al collo della bambina come fosse stato una stola di pelliccia. Prima di scappare, Mercy aveva insistito per liberare tutti gli animali dalle gabbie. Una volta uscito, l'animaletto si era arrampicato sul braccio di Mercy e ci si era aggrappato, come se anche lui avesse sentito che stava per accadere qualcosa di brutto.

«Come stai?», domandò Miranda sollevando il cappuccio della bambina e sistemando meglio la spilla che le chiudeva il mantello.

«Ho i piedi freddi», rispose Mercy con un filo di voce, lo sguardo sulla neve.

«Anch'io», replicò Miranda, cercando di dare almeno un pizzico di vivacità alla voce.

«Ah, eccomi. È stato divertente, no?», disse l'anziano professore mentre avanzava lungo la salita per raggiungerle. Soffiò nuvolette di vapore e spostò la sacca sulla spalla, la barba e le ciglia bianche per la neve.

«E tu come stai?», gli domandò Miranda.

«Oh, bene, bene. Di tanto in tanto un po' di attività fisica fa solo bene a un vecchio come me. Ma non perdiamo tempo, dobbiamo proseguire».

«Dove stiamo andando?», chiese Mercy.

«Ad Aquesta», rispose Arcadius. «Sai che cos'è Aquesta, vero, tesoro? È la che vive l'imperatrice. In un grande palazzo. Ti piacerebbe conoscerla, vero?».

«Lei sarà in grado di fermarli?».

Miranda notò che lo sguardo della bambina era scivolato

oltre l'anziano e verso l'università in fiamme. La imitò e restò a guardare il bagliore che si diffondeva oltre le cime degli alberi. Erano ormai a svariati chilometri di distanza, eppure la luce riempiva ancora l'orizzonte. Ombre scure volavano sopra il chiarore del fuoco. Si tuffavano in picchiata e volteggiavano sull'università divorata dalle fiamme, sputando nuovi torrenti di fuoco.

«Lo spero tanto, mia cara. Lo spero tanto», affermò Arcadius. «Adesso andiamo. So che sei stanca e hai freddo. E anch'io, ma non possiamo fermarci. Abbiamo ancora molta strada da fare».

Mercy annuì o forse rabbrividì. Era difficile capirlo.

Miranda le spolverò via la neve dalla schiena e dalle gambe per cercare di evitare che si bagnasse ulteriormente. Mr Rings la fissò guardingo.

«Gli altri animali saranno riusciti a scappare?», domandò Mercy.

«Sì, non ho dubbi», la rassicurò Arcadius. «Sono intelligenti, no? Certo, forse non quanto Mr Rings, che è l'unico a essersi procurato un passaggio».

Mercy tornò ad annuire e con voce speranzosa aggiunse: «Sono sicura che Teacup è riuscita a fuggire. Lei vola».

Miranda controllò il proprio zaino e quello della bambina per assicurarsi che fossero ben chiusi. Poi guardò la strada buia innanzi a loro.

«Ci porterà fino a Colnora e poi ad Aquesta», spiegò l'anziano mago.

«Quanto ci impiegheremo per arrivare?», chiese Mercy.

«Molti giorni – forse una settimana. Anche di più se il tempo non migliorerà».

Miranda vide la delusione negli occhi di Mercy. «Non preoccuparti, quando saremo più lontani, ci fermeremo a mangiare e a riposare. Preparerò qualcosa di caldo e poi dormiremo un po'. Ma per il momento, dobbiamo tenere duro. Ora che siamo sulla strada sarà più facile».

Miranda prese la bimba per mano e riprese il cammino. Fu felice di scoprire che ciò che aveva detto alla piccola era vero. Le profonde tracce lasciate dai carri rendevano più facile avanzare, soprattutto in discesa. Mantenero un passo sostenuto e ben presto la foresta coprì totalmente il fiammeggiante bagliore alle loro spalle. Il mondo divenne buio e silenzioso, e solo il fruscio del vento restò a fare loro compagnia.

Miranda lanciò un'occhiata all'anziano professore mentre quello arrancava, tenendosi il mantello ben chiuso al collo. Aveva la pelle del viso rossa e chiazzata, e ansimava. «Sei sicuro di stare bene?».

Arcadius non rispose subito. Si avvicinò, si sforzò di sorridere, e sussurrò all'orecchio di Miranda: «Temo che dovrai portare a termine questo viaggio senza di me».

«Che cosa?», esclamò Miranda a voce troppo alta, e subito si affrettò a guardare la bambina. Mercy non sollevò lo sguardo. «Tra poco ci fermeremo. Ci riposeremo e domani ce la prenderemo con calma. Oggi abbiamo fatto molta strada. Dammi il tuo zaino, te lo porto io». Allungò una mano.

«No. Lo tengo io. È molto fragile, come ben sai – e pericoloso. Se qualcuno dovrà morire portandolo, quel qualcuno dovrà essere io. E per quanto riguarda il riposo, non credo faccia molta differenza. Non ho forze a sufficienza per questo genere di viaggi. Lo sappiamo entrambi».

«Non puoi mollare».

«Non dipende da me. Ma tu ce la farai».

«Ma io non so che cosa fare. Non mi hai mai spiegato il piano».

Arcadius ridacchiò. «È perché cambia spesso. Avevo sperato che i reggenti avrebbero accettato Mercy come erede di Modina, ma hanno rifiutato».

«E adesso?».

«Adesso Modina è sul trono, perciò abbiamo una seconda opportunità. Quello che devi fare è raggiungere Aquesta e cercare di ottenere un'udienza con lei».

«Ma io non so come...».

«Ti verrà in mente. Presenta Mercy all'imperatrice. Sarà un primo passo nella direzione giusta. Presto sarai l'unica a conoscere la verità. Detesto doverti sobbarcare di questo fardello, ma non ho scelta».

Miranda scosse la testa. «No, è stata mia madre a sobbarcarmi del fardello. Non tu».

«Una confessione sul letto di morte è una grave responsabilità.» Il vecchio annuì. «Ma almeno così ha potuto morire in pace».

«Lo credi davvero? Il suo spirito non aleggia ancora? A volte mi sembra che mi guardi – che mi perseguiti. Sto pagando il prezzo della sua debolezza, della sua codardia».

«Tua madre era giovane, povera e ignorante. Aveva visto morire dozzine di uomini, aveva assistito al massacro di una madre e del figlio, e lei stessa era sfuggita alla morte per un pelo. Viveva nella paura che, un giorno, qualcuno scoprisse che i bambini erano due, gemelli, e che lei ne aveva salvato uno».

«Ma quello che aveva fatto era sbagliato e inconcepibile», commentò Miranda in tono duro. «E la cosa peggiore è che non è stata capace di portarsi il suo peccato nella tomba. Lo ha confessato a me. E ora io devo cercare di porre rimedio ai suoi errori. Lei avrebbe dovuto...».

Mercy si fermò di colpo, tirando il braccio di Miranda.

«Tesoro, dobbiamo...» Nel vedere il viso della bambina, Miranda tacque. La debole luce dell'alba svelò la paura, mentre Mercy guardava davanti a sé, dove la strada scendeva verso un enorme ponte di pietra.

«C'è una luce lassù», disse Arcadius.

«È forse...?», domandò Miranda.

L'anziano insegnante scosse la testa. «È un falò; anzi, direi più di uno. Altri rifugiati, temo. Potremmo unirli a loro per facilitarci il cammino. Se non mi sbaglio, sono accampati sulla riva opposta del Galewyr. Non mi ero reso conto fossimo arrivati così lontano. Ecco perché ansimo».

«Hai visto? I nostri guai sono finiti», disse Miranda alla bambina mentre riprendevano ad avanzare. «Magari hanno anche un carro sul quale fare salire un vecchio».

Arcadius le lanciò un'occhiataccia, ma poi non trattenne un sorriso. «Forse le cose non vanno poi così male».

«Dovremo...».

La bambina strinse la mano di Miranda e tornò a fermarsi. Dal fondo della strada, si avvicinavano degli uomini a cavallo. Gli animali soffiavano nuvolette bianche, mentre i loro zoccoli battevano sul terreno gelato. I cavalieri sedevano in sella avvolti in mantelli scuri. Avevano i cappucci sollevati e i volti nascosti da spesse sciarpe, ma una cosa era certa: erano tutti uomini. Miranda ne contò tre. Avanzavano da sud, ma non dalla direzione dei falò. Quelli non erano rifugiati.

«Che ne pensi?», domandò Miranda. «Banditi?».

Il professore scosse la testa.

«Cosa facciamo?».

«Niente. Potrebbero anche essere uomini onesti che corrono in nostro aiuto. In caso contrario...». Diede un colpetto alla sacca. «Raggiungi quei falò e chiedi rifugio e protezione. Poi, fai in modo che Mercy arrivi ad Aquesta. Evita i reggenti e cerca di raccontare all'imperatrice la storia della bambina. Dille la verità».

«E se...».

I cavalli si avvicinarono e rallentarono.

«Che cosa abbiamo qua?», domandò un cavaliere.

Miranda non capì chi avesse parlato, ma immaginò fosse stato il primo. Li osservò mentre se ne restavano immobili, gli sbuffi dei cavalli che riempivano il silenzio.

«Non è una strana coincidenza?», continuò l'uomo smontando di sella. «Stavo giusto venendo da te, vecchio».

Lo sconosciuto era alto e si stringeva un fianco con cautela, muovendosi rigidamente. Gli occhi penetranti scintillavano sotto il cappuccio, il naso e la bocca nascosti sotto una sciarpa scarlatta.

«Ti stai godendo una passeggiata nella neve alle prime luci dell'alba?», domandò, coprendo la distanza tra di loro.

«Non proprio», replicò Arcadius. «Stiamo scappando».

«Non c'è dubbio. Certo, se avessi aspettato anche solo un altro giorno ti avrei mancato e avresti potuto sfuggirmi. Venire a palazzo è stata una mossa stupida. Ti sei esposto troppo. E per che cosa? Avresti dovuto essere più prudente. Ma immagino che l'età porti con sé anche parecchia disperazione». Guardò Mercy. «È questa la bambina?».

«Guy», disse Arcadius, «Sheridan sta bruciando. Gli elfi hanno attraversato il Nidwalden. Hanno attaccato!».

Guy! Miranda lo conosceva, o meglio, conosceva la sua reputazione. Arcadius le aveva insegnato i nomi di tutte le sentinelle della chiesa. E secondo il professore, Luis Guy era il più pericoloso. Tutte le sentinelle erano uomini ossessionati, tutte venivano scelte per la loro ortodossia al limite del fanatismo, ma Guy ce l'aveva nel sangue. Il nome da ragazza della madre di Guy era Evone. Era stata una fanciulla devota che aveva sposato Lord Jarred Seret, un discendente diretto di Lord Darius Seret, colui che era stato incaricato dal Patriarca Venlin di trovare l'erede del Vecchio Impero. Nel regno dei cacciatori di eredi, Luis Guy era il più fanatico tra i fanatici.

«Non prendermi per stupido. Questa è la bambina di cui hai parlato a Saldur ed Ethelred, vero? Quella che volevi educare come la prossima imperatrice. Perché volevi fare una cosa simile, vecchio? Perché proprio *questa* bambina? È un altro dei tuoi trucchi? O cercavi davvero di imporla scavalcandoci? Per riparare il tuo errore». Guy si accovacciò per dare un'occhiata da vicino a Mercy. «Vieni qua, bambina».

«No!», scattò Miranda, tirando Mercy accanto a sé.

Guy si alzò, lentamente. «Lasciala andare», ordinò.

«No».

«Sentinella Guy!», gridò Arcadius. «È solo una contadina. Un'orfanella alla quale ho dato asilo».

«Davvero?». L'uomo sguainò la spada.

«Sii ragionevole. Non hai idea di quello che stai facendo».

«Oh, credo proprio di sì. Erano tutti così concentrati su Erahaddon che nessuno ha fatto caso a te. Chi avrebbe mai potuto immaginare che tu avresti indicato la via per trovare l'erede non una volta, ma due?».

«L'erede? L'Erede di Novron? Sei pazzo? È per questo che pensi che io abbia parlato ai reggenti?».

«Non è così?».

«No». Il professore scosse la testa, sulle labbra un sorriso divertito. «Ero andato da loro perché sospettavo che non avessero pensato alla questione della successione, e volevo offrire il mio aiuto per educare il prossimo imperatore».

«Ma hai insistito su questa bambina – solo su di lei. Perché lo avresti fatto se non fosse veramente l'erede?».

«Sciocchezze. Come potrei sapere chi è l'erede? O anche solo sapere se esiste ancora un erede?».

«Esatto, come? Quello è il pezzo che manca. Tu sei l'unico che potrebbe saperlo. Dimmi, Arcadius Latimer, che mestiere faceva tuo padre?».

«Era un tessitore, ma non vedo come...».

«Dimmi, come ha fatto il figlio del tessitore di un povero villaggetto a diventare professore di folklore all'Università di Sheridan? Dubito che tuo padre sapesse leggere, eppure suo figlio è uno dei più famosi studiosi del mondo. Come è potuto accadere?».

«Ti prego, Guy, non credo ci sia bisogno di spiegare i meriti dell'ambizione e del lavoro duro a uno come te».

Un ghigno apparve sul volto della sentinella. «Sei sparito per dieci anni e quando sei tornato, sapevi molte più cose di quando te n'eri andato».

«Ti stai inventando tutto».

L'altro scosse la testa. «La chiesa non permette a chiunque di insegnare nella sua università. Pensavi che non tenesse dei registri?».

«Certo che li tiene, ma non credevo che li avresti visti». L'anziano sorrise.

«Sono una sentinella, idiota! E ho accesso a tutti gli archivi della chiesa».

«Sì, ma non credevo che la mia carriera scolastica potesse interessare a qualcuno. Ero un ribelle in gioventù – e anche piuttosto bello. C'è scritto anche questo negli archivi?».

«C'è scritto che hai trovato la tomba di Yolric. Chi era Yolric?».

«E io che pensavo che tu sapessi tutto».

«Non ho avuto tempo di andare a sfogliare i libri. Avevo fretta di prenderti».

«Ma perché? Perché me? Perché hai sguainato la spada?».

«Perché l'Erede di Novron deve morire».

«Lei non è l'erede. Perché pensi lo sia? E io come potrei sapere chi è l'erede?».

«Questo è uno dei segreti che hai portato con te al tuo ritorno. Hai scoperto come localizzare l'erede».

«Bah! Lasciatelo dire, Guy, hai davvero una bella fantasia».

«C'erano altri registri. La chiesa ti aveva chiamato per interrogarti. Credevano fossi andato a Percepliquis come quell'Edmund Hall. E poi, pochi giorni dopo quell'incontro, c'era stato uno scontro nella città di Ratibor. Una donna incinta e il marito erano stati uccisi. Il loro nome era Linitha e Naron Brown, massacrati dai Cavalieri Seret. Dopo secoli di ricerca, trovo interessante che il mio predecessore fosse riuscito a localizzare l'Erede di Novron pochi giorni dopo che la chiesa ti aveva interrogato». Guy fissò il professore. «Avevi stretto un patto con la chiesa? Avevi scambiato informazioni in cambio della tua libertà? Sono certo ti avessero raccontato che volevano trovare l'erede per incoronarlo nuovamente come loro re. Quando hai scoperto quello che avevano fatto veramente, immagino ti sia sentito usato – il senso di colpa deve essere terribile».

Guy tacque per dare tempo ad Arcadius di rispondere, ma l'anziano professore non aprì bocca.

«Dopo di che tutti pensarono che non vi fossero più discendenti, dico bene? Persino il Patriarca non sapeva che c'era ancora un altro erede al mondo. Poi Esrahaddon fugge e va dritto da Degan Gaunt. Solo che Degan non è l'erede. Anch'io inizialmente mi sono lasciato ingannare, ma immagina la mia sorpresa quando ho scoperto che non aveva passato la prova del sangue, che aveva superato in precedenza. Esrahaddon doveva essere ricorso alla stessa pozione che aveva utilizzato su Re Amrath e Arista e che aveva spinto Braga a sospettare degli Essendon. Ripensandoci, immagino che avremmo dovuto capire che un mago del Vecchio Impero non era uno stupido e che non ci avrebbe portato al vero erede.

«Ma ce n'era un altro, vero? E per trovarlo, tu hai ripetuto quello stesso trucco a cui eri ricorso la prima volta ». Guy guardò Mercy. «Chi è? Una figlia bastarda? Una nipote?». Si mosse verso Miranda. «Dammela».

«No!», gridò l'anziano professore.

Uno dei soldati afferrò Miranda, e un altro le strappò via la bambina.

«Ma prima, accertiamocene. Non ripeterò due volte lo stesso errore». Con un abile movimento del polso, Guy aprì un tagliò nella mano di Mercy. La bimba strillò e Mr Rings soffì.

«Come ti permetti!», scattò Arcadius.

«Teneteli d'occhio», ordinò Guy ai suoi uomini, mentre lui si avvicinava al suo cavallo.

«Buona adesso, fai la bimba coraggiosa», mormorò Miranda a Mercy.

Guy posò delicatamente la spada a terra, quindi estrasse dalla bisaccia un piccolo contenitore di pelle. Da lì, tirò fuori tre fiale. Aprì la prima, la inclinò e picchietto con un dito fino a quando sulla punta macchiata di sangue della sua spada non comparve un pizzico di polvere.

«Voglio andare via», piagnucolò Mercy, mentre la guardia la teneva stretta. «Possiamo andare?».

«Interessante», mormorò Guy, quindi versò il contenuto della seconda fiala: un liquido che sibilò e sfrigolò a contatto con la lama.

«Guy!», gridò Arcadius avanzando verso la sentinella.

«Molto interessante», continuò Guy. Aprì l'ultima fiala.

«Guy, no!», strillò l'anziano professore.

Guy versò una sola goccia sulla punta della spada.

Pop!

Fu come se qualcuno avesse stappato una bottiglia di vino, ma al suono seguì un lampo.

La sentinella si alzò, lo sguardo sull'estremità della spada, e iniziò a ridere. Era un suono strano e sinistro, come la cantilena di un folle. «Finalmente. Finalmente ho trovato l'Erede di Novron. La ricerca dei miei antenati giunge alla sua conclusione grazie a me».

«Miranda», sussurrò Arcadius, «non puoi fare più niente da sola». Gli occhi dell'anziano si spostarono sul campo di rifugiati.

Con l'aumentare della luce, Miranda riuscì a scorgere numerose colonne di fumo. La salvezza forse era a non più di poche centinaia di metri.

«Ho dedicato tutta la mia vita a cercare di rimediare al mio errore. Ma adesso sta a te fare ciò che deve essere fatto», affermò Arcadius.

Luis Guy prese la bambina e la issò sul suo cavallo. «La porteremo dal Patriarca».

«E che cosa ne facciamo di questi due, signore?», domandò uno dei due incappucciati.

«Prendete il vecchio. E uccidete la donna».

Il cuore di Miranda si fermò quando il soldato portò la mano alla spada.

«Aspetta!», intervenne Arcadius. «E il corno?». L'anziano professore stava indietreggiando, la sacca stretta al petto. «Il Patriarca vorrà anche il corno, no?».

Gli occhi di Guy fissarono la tracolla di Arcadius.

«Ce l'hai tu?», domandò la sentinella.

Arcadius lanciò un'occhiata disperata a Miranda, girò sui tacchi e fuggì lungo la strada.

«Tieni d'occhio la bambina», ordinò Guy a uno dei suoi uomini. Voltatosi verso l'altro, gli fece un cenno e insieme partirono all'inseguimento di Arcadius, che correva più veloce di quanto Miranda avesse mai immaginato.

Guardò il suo più caro amico tornare indietro da dove erano venuti, il mantello che svolazzava dietro di lui. La scena avrebbe potuto apparire persino comica, se non fosse stato che lei sapeva ciò che Arcadius teneva nella sacca. Lei sapeva perché lui stesse correndo via, sapeva che cosa ciò significava, e ciò che lui voleva che lei facesse.

Miranda impugnò il pugnale che aveva sotto il mantello. Non aveva mai ucciso nessuno, ma aveva forse un'altra scelta? L'uomo in piedi tra lei e Mercy era un soldato, e probabilmente un Cavaliere Seret. Le dava le spalle, una mano sulle briglie del cavallo di Guy e lo sguardo su Mercy e sul procione che soffiava e gli mostrava i denti.

Pochi secondi e Guy e l'altro uomo avrebbero raggiunto Arcadius. Miranda non aveva tempo da perdere. Sapendo quello che sarebbe successo, avrebbe voluto mettersi a piangere. Avevano percorso così tanta strada insieme, sacrificato così tanto, e proprio quando sembrava che fossero ormai vicini alla meta... essere fermati in quel modo... essere ammazzati sul ciglio di una strada... *Tragico* non bastava per descrivere quell'ingiustizia. Più tardi avrebbe avuto tempo per le lacrime. Il professore contava su di lei e lei non lo avrebbe deluso. Quell'ultima occhiata le aveva detto tutto. Quella era la scommessa finale. Se fossero riusciti a portare Mercy da Modina, forse la giustizia avrebbe trionfato.

Estrasse il pugnale e scattò in avanti, affondando la lama nella schiena del soldato con tutta la forza che aveva in corpo. L'uomo non indossava né la cotta di maglia né un'altra

protezione e la lama affilata affondò nel tessuto, nella pelle e nei muscoli.

Il soldato si girò e la colpì. Un pugno alla guancia che l'atterrò. Miranda cadde nella neve, il pugnale ancora stretto in mano, l'impugnatura bagnata di sangue.

Sul cavallo, Mercy si aggrappò alla sella e gridò. Il procione emise strani versi, il pelo sollevato.

Miranda si tirò in piedi mentre il soldato sguainava la spada. Era ferito gravemente. Il sangue impregnava le brache e l'uomo barcollò verso di lei. Miranda cercò di fuggire, allungandosi verso Mercy e il cavallo, ma il seret fu più veloce. La spada la trafisse da qualche parte vicino alla vita. Sentì la lama affondare. Il dolore esplose, subito sostituito da un freddo improvviso. Le ginocchia le si piegarono. Riuscì a restare aggrappata alla sella mentre il cavallo, spaventato dalla violenza e dalle urla di Mercy, si mosse, trascinandola con sé.

Dietro di loro, il soldato cadde in ginocchio, il sangue che gli gorgogliava dalla bocca.

Miranda cercò di issarsi, ma le gambe erano un peso morto, immobili e pesanti. Sentì la forza delle braccia scivolare via. «Prendi le redini, Mercy, e stringile forte».

Lungo la strada, Guy e l'altro seret avevano raggiunto Arcadius. Guy, che si era fermato nell'udire le grida della bambina, era rimasto indietro ma l'altro soldato aveva placcato l'anziano professore.

«Mercy», disse Miranda, «devi cavalcare. Fino a laggiù, dove vedi quei fuochi. Chiedi aiuto. Vai».

Con le sue ultime forze, colpì il fianco dell'animale. Il cavallo scattò in avanti. La sella scivolò via dalle mani di Miranda, che cadde nuovamente nella neve. Sdraiata a terra, ascoltò il galoppo del cavallo che si allontanava.

«Alzati su...», sentì gridare Guy, ma era troppo tardi. Arcadius aveva aperto la sacca.

Anche a decine di metri Miranda sentì la terra tremare per l'esplosione. Un attimo dopo, una folata di vento le gettò la

neve ghiacciata sul viso, mentre una nuvola si gonfiava nel cielo del mattino. Arcadius, e l'uomo che lo aveva aggredito, morirono sul colpo. Guy venne gettato a terra. I cavalli rimasti fuggirono.

Mentre la nuvola di neve si posava, Miranda fissò il cielo, che lentamente schiariva illuminato dalla luce dell'alba. Non aveva più freddo. Il dolore al fianco stava passando, diventando un tutt'uno con le mani e le gambe, ormai insensibili. Una brezza fredda le accarezzò il viso e si accorse di avere le gambe bagnate, il vestito fradicio. Sentì il sapore del ferro sulla lingua. Respirare divenne a un tratto difficile – come se fosse stata sul punto di affogare.

Guy era ancora vivo. Lo udì imprecare contro l'anziano professore e chiamare i cavalli come se fossero stato cani disobbedienti. Lo scricchiolio della neve, lo sfregamento del cuoio e poi il rumore di zoccoli che galoppavano via.

Era rimasta sola nel silenzio di quella fredda alba invernale.

Tutto era tranquillo. Immobile.

«Maribor, ascoltami», pregò rivolgendo lo sguardo al cielo. «Oh, Padre di Novron, creatore dell'umanità». E con il suo ultimo respiro mormorò: «Prenditi cura della tua unica figlia».

Alenda Lanaklin scivolò fuori dalla tenda alla fredda aria del mattino. Indossava il vestito di lana più pesante che possedeva e due strati di pelliccia, ma continuava a tremare. Il sole stava sorgendo – una foschia gelida e lattiginosa nella zuppa di un fosco cielo invernale. Le nuvole la perseguitavano da più di una settimana e si chiese se avrebbe mai più rivisto quella palla infuocata e luminosa che era il sole.

Restò sulla neve compatta, lasciando vagare lo sguardo sulle dozzine di tende piantate tra i pini. I falò bruciavano in buche scavate nella neve, creando code di fumo grigio che scodinzolavano nel vento. Tra di essi vagavano delle figure, incappucciate e infagottate al punto tale che sarebbe stato impossibile distinguere gli uomini dalle donne. In realtà era

un problema inesistente – erano praticamente tutte donne. Erano queste ultime a popolare l'accampamento, insieme a bambini e anziani. Tutti camminavano a testa bassa, facendo attenzione a dove posavano i piedi nella neve.

Alla luce, tutto appariva così diverso, così tranquillo, così immobile. La notte precedente c'erano state solo la paura del fuoco, le grida e la fuga lungo la strada di Westfield. Si erano fermati solo una volta per una conta, prima di riprendere il cammino. Lei era stata così esausta che quasi non ricordava quando avevano montato il campo.

«Buon giorno, milady», la salutò Emily da sotto una coperta avvolta sopra il mantello. Le parole erano prive dell'abituale gaiezza. L'ancella di Alenda era sempre stata allegra e gioiosa al mattino. Ora se ne stava immobile con cupa solerzia, le mani arrossate tremanti, i denti che battevano per il freddo.

«È un buon giorno, Emmy?». Alenda lanciò un'altra occhiata intorno a sé. «Come fai a dirlo?».

«Avete bisogno di fare colazione. Qualcosa di caldo e starete subito meglio».

«Mio padre e i miei fratelli sono morti», replicò Alenda. «Il mondo è vicino alla fine. Come può una semplice colazione essere d'aiuto?».

«Non lo so, milady, ma dobbiamo provarci. È quello che voleva vostro padre – che voi sopravvivate, intendo. È per questo che è rimasto indietro, giusto?».

Un botto, come il rombo di un tuono, echeggiò da nord. Tutte le teste si voltarono in quella direzione, gli sguardi sui campi innevati. E i volti terrorizzati: la fine era ormai alle porte.

Raggiunto il centro dell'accampamento, Alenda trovò Belinda Pickering, sua figlia Lenare, Julian, il vecchio lord ciambellano di Melengar, e Lord Valin, l'unico uomo a protezione delle donne. La notte precedente, l'anziano cavaliere le aveva guidate attraverso il caos. Erano loro a costituire le ultime vestigia della corte reale. Re Alric era ad Aquesta a sostenere

la guerra civile e salvare la sorella Arista dalla pena capitale. Era da lui che erano diretti.

«Non ne abbiamo idea, ma è stupido fermarsi più a lungo», stava dicendo Lord Valin.

«Sì, sono d'accordo», replicò Belinda.

Lord Valin si rivolse a un giovane. «Che tutti si sveglino. Leveremo l'accampamento immediatamente».

«Emmy», disse Alenda, girandosi verso l'ancella. «Torna indietro e prendi le nostre cose».

«Certamente, milady». Emily s'inclinò e si diresse verso la tenda.

«Che cos'era quel rumore?», domandò Alenda e Lenare, che si limitò a stringersi nelle spalle, il viso paonazzo per il freddo.

Lenare Pickering era deliziosa, come sempre. Nonostante gli orrori, la fuga, e le condizioni disagiate dell'accampamento, era radiosa. Anche trasandata in un mantello afferrato al volo, i capelli biondi che spuntavano disordinatamente dal cappuccio, restava stupenda. Aveva ricevuto quella benedizione dalla madre. Così come gli uomini Pickering erano famosi per la loro abilità con la spada, così le donne della famiglia lo erano per la loro bellezza. La madre di Lenare, Belinda, era nota per il suo fascino.

Ora era tutto finito. Ciò che solo fino al giorno prima era stato la normalità, adesso era perduto, al di là di un abisso troppo ampio per poter vedere dall'altra parte, sebbene a volte Lenare sembrasse provarci. Alenda l'aveva vista spesso guardare l'orizzonte a nord con un'espressione tra la disperazione e il rimorso, alla ricerca di fantasmi.

Tra le braccia, Lenare teneva ancora la leggendaria spada del padre. Il conte gliel'aveva consegnata, pregandola di portarla al fratello Mauvin. Poi aveva baciato ogni membro della famiglia prima di tornare dove il padre di Alenda e i suoi fratelli aspettavano insieme al resto dell'esercito. Da allora, Lenare non aveva mai posato quel fardello. Aveva avvolto l'arma in una coperta di lana scura, legandola con un nastro di seta. Per tutta la durata

della fuga aveva stretto al petto quel fardello, a volte usandolo per asciugarsi le lacrime.

«Se oggi procederemo a passo spedito, potremmo arrivare a Colnora per il tramonto», disse loro Lord Valin. «Sempre che il tempo migliori». L'anziano cavaliere sollevò lo sguardo verso il cielo come se fosse stato il loro unico avversario.

«Lord Julian», disse Belinda. «I cimeli... lo scettro e il sigillo...».

«Sono al sicuro, milady», rispose l'anziano ciambellano. «Nei carri. Il regno è intatto, eccetto il territorio». L'uomo guardò indietro nella direzione dello strano suono, verso le rive del fiume Galewyr e il ponte che avevano attraversato la notte precedente.

«Ci aiuteranno a Colnora?», domandò Belinda. «Non abbiamo molto cibo».

«Se la notizia del ruolo giocato da Re Alric nella liberazione dell'imperatrice sarà giunta loro, dovrebbero essere ben disposti», affermò Lord Valin. «E comunque, anche in caso contrario, Colnora è una città mercantile e i mercanti prosperano sul profitto, non sulla cavalleria».

«Io ho qualche gioiello», li informò Belinda. «Se ve ne fosse bisogno, potrete vendere quello che ho per...». La contessa si fermò nel notare l'attenzione di Julian ancora rivolta al ponte.

Altri sollevarono lo sguardo e infine la stessa Alenda, che vide avvicinarsi un cavaliere.

«Ma è...?», cominciò Lenare.

«Una bambina», terminò Belinda.

Alenda capì subito che aveva ragione. Una bimbetta galoppava verso di loro, avvinghiata al collo del cavallo. Il cappuccio le era scivolato indietro, rivelando lunghi capelli scuri e guance rosee. Doveva avere circa sei anni, e così come lei si stringeva al cavallo, un procione si teneva aggrappato a lei. Erano una strana coppia per viaggiare da soli, ma Alenda ricordò a se stessa che di *normale* non esisteva più niente. An-

che vedere un orso con un cappello piumato a cavallo di un pollo ora sarebbe rientrato nella normalità.

Il cavallo raggiunse l'accampamento e Lord Valin lo afferò per il morso, obbligandolo a fermarsi.

«Stai bene, piccola?», domandò Belinda.

«C'è del sangue sulla sella», osservò Lord Valin.

«Sei ferita?», chiese la contessa alla bambina. «Dove sono i tuoi genitori?».

La piccola rabbrividì e sbatté le palpebre ma non aprì bocca, i pugni ancora chiusi intorno alle briglie.

«È un pezzo di ghiaccio», affermò Belinda, toccandole una guancia. «Aiutatemi a tirarla giù».

«Come ti chiami?», le domandò Alenda.

La bimba restò muta. Privata del cavallo, abbracciò il prociione.

«Un altro cavaliere», annunciò Lord Valin.

Alenda sollevò lo sguardo e vide un uomo attraversare il ponte e dirigersi verso di loro.

Il cavaliere piombò nell'accampamento e tirò indietro il cappuccio, rivelando lunghi capelli neri, una pelle pallida e occhi intensi. Aveva baffi sottili e una barba corta e appuntita. Li fissò con espressione truce fino a quando non scorse la bambina.

«Eccola!», disse indicandola. «Datemela subito».

La piccola gridò spaventata, scuotendo la testa.

«No!», affermò Belinda in tono deciso, spingendo la bimba tra le braccia di Alenda.

«Milady», intervenne Lord Valin. «Se è la sua bambina...».

«Non è sua», dichiarò la contessa in tono colmo di odio.

«Sono una Sentinella di Nyphron», gridò l'uomo, così che tutti potessero sentire. «Questa bambina è rivendicata dalla chiesa. Datemela subito. Chiunque oserà opporsi a me morirà».

«So benissimo chi siete, Luis Guy», lo aggredì Belinda, ribollendo di rabbia. «Non vi darò nessun altro bambino da uccidere».

La sentinella la fissò. «Contessa Pickering?». Osservò l'accampamento con rinnovato interesse. «Dov'è vostro marito? E dov'è vostro figlio, il fuggitivo?».

«Non sono un fuggitivo», affermò Denek facendosi avanti. Il figlio minore di Belinda aveva appena compiuto tredici anni ed era alto e smilzo. L'esatta copia dei fratelli maggiori.

«Si riferisce a Mauvin», gli spiegò Belinda. «Questo è l'uomo che ha ucciso Fanen».

«Torno a chiedervelo», insistette Guy. «Dov'è vostro marito?».

«È morto e Mauvin è fuori dalla vostra portata».

La sentinella lasciò vagare lo sguardo sulla folla e infine su Lord Valin. «E vi ha lasciato lui come unica protezione. Un po' poco, non trovate? Adesso datemi la bambina».

«No», affermò Belinda.

Guy scese di sella e avanzò fino a piazzarsi davanti a Lord Valin. «Datemi la bambina o la prenderò con la forza».

L'anziano cavaliere guardò Belinda, il cui viso esprimeva tutto l'odio che la donna provava nei confronti del seret. «La mia signora non è d'accordo e io difenderò la sua posizione». Sguainò la spada. «Andatevene».

Alenda trasalì al suono dell'acciaio quando Guy estrasse la spada e balzò in avanti. Pochi secondi dopo, Lord Valin si teneva il fianco sanguinante, il braccio che teneva la spada ondeggiante. Con un colpo ben assestato la sentinella disarmò l'anziano guerriero e gli affondò la lama nel collo.

Guy avanzò verso la bambina, gli occhi accesi da un fuoco demoniaco. Prima che potesse coprire la distanza, Belinda si mise tra di loro.

«Non è mia abitudine uccidere le donne», affermò Guy. «Ma niente mi impedirà di portarmi via questo bottino».

«Perché la volete?».

«Come avete già detto, per ucciderla. La porterò dal Patriarca e poi dovrà morire, per mano mia».

«Scordatevelo».

«Non potete fermarmi. Guardatevi intorno. Ci sono solo donne e bambini. Nessuno combatterà per voi. Datemi la bambina!».

«Madre?», mormorò Lenare. «Ha ragione. Non c'è nessun altro. Ti prego».

«Madre, lascia a me il compito», implorò Denek.

«No. Sei ancora troppo giovane. Tua sorella ha ragione. Non c'è nessun altro». La contessa annuì guardando la figlia.

«Sono felice di vedere qualcuno che...». Guy si fermò quando Lenare avanzò. La fanciulla si liberò del mantello e slegò il suo fardello, scoprendo la spada del padre, che sguainò e tenne sollevata davanti a sé. La lama catturò la fosca luce invernale, assorbendola per poi liberarla in un abbagliante splendore.

Confuso, Guy la guardò per un istante. «Cosa succede?».

«Avete ucciso mio fratello», affermò Lenare.

Guy guardò Belinda. «Non farete sul serio».

«Solo per questa volta, Lenare», disse Belinda alla figlia.

«Siete disposta a fare morire vostra figlia per questa bambina? Se dovrò uccidere tutti i vostri figli, lo farò».

Alenda guardava, terrorizzata, mentre tutti indietreggiavano, creando un cerchio intorno alla Sentinella Guy e a Lenare. Un vento tagliente sferzava le tende, spingendo indietro i capelli dorati di Lenare. In piedi nella neve, con indosso gli abiti bianchi da viaggio e in mano lo stocco, sembrava una creatura mitica, una regina delle fate o una dea – bellissima nella sua eleganza.

Con sguardo torvo, Luis Guy balzò in avanti e con sorprendente grazie e velocità, Lenare respinse l'attacco. La spada del padre cantò al contatto delle lame.

«Avete già brandito una spada», commentò Guy sorpreso.

«Sono una Pickering.»

L'uomo cercò di colpirla. Lei lo bloccò. Lui affondò. Lei parò. Poi Lenare attaccò, aprendo un taglio sulla guancia di Guy.

«Lenare», la rimproverò la madre con voce severa. «Non fare giochetti».

Guy si fermò, una mano alla guancia sanguinante.

«Ha ucciso Fanen, Madre», ribatté Lenare in tono gelido. «È giusto che soffra. Che sia di esempio».

«No», replicò Belinda. «Non è così che ci comportiamo noi. Tuo padre non approverebbe. Lo sai. Finiscilo e basta».

«Ma che cosa state dicendo?», domandò Guy, ma c'era esitazione nella sua voce. «Siete una donna».

«Ve l'ho detto; sono una Pickering e voi avete ucciso mio fratello».

Guy cominciò a sollevare la spada.

Lenare balzò in avanti. Il sottile stocco affondò nel cuore dell'uomo e la fanciulla rimosse la lama ancora prima che il seret avesse lanciato l'attacco.

Luis Guy cadde a terra privo di vita, il volto nella neve insanguinata.

INDICE

LIBRO SEI – PERCEPLIQUIS LA CITTÀ NASCOSTA	»	11
Capitolo uno - La bambina.....	»	13
Capitolo due - Incubi.....	»	35
Capitolo tre - Prigioni.....	»	53
Capitolo quattro - Crolla il muro	»	75
Capitolo cinque - Il marchese di Glouston	»	99
Capitolo sei - I volontari.....	»	107
Capitolo sette - <i>Lo Gnomo sorridente</i>	»	113
Capitolo otto - Amberton Lee.....	»	149
Capitolo nove - Bollettini di guerra	»	173
Capitolo dieci - Sotto Lee.....	»	185
Capitolo undici - Il patriarca	»	205
Capitolo dodici - La fine dei ladri	»	217
Capitolo tredici - Il viaggio dell'Harbinger	»	241
Capitolo quattordici - Il freddo.....	»	267
Capitolo quindici - Percepliquis	»	285
Capitolo sedici - Il fiume bianco.....	»	307
Capitolo diciassette - Il Grand Mar.....	»	317
Capitolo diciotto - Polvere e pietra	»	339
Capitolo diciannove - La chiusura della porta	»	363
Capitolo venti - La cripta dei giorni.....	»	377
Capitolo ventuno - Il sacrificio.....	»	401
Capitolo ventidue - Novron il Grande.....	»	421
Capitolo ventitré - Turbini in cielo	»	437
Capitolo ventiquattro - Il dono	»	463
Capitolo venticinque - L'arrivo	»	497
Capitolo ventisei - Il ritorno.....	»	505
Capitolo ventisette - La sfida.....	»	531
Capitolo ventotto - Il cerchio si chiude	»	555
Capitolo ventinove - Fuori dal nulla	»	577
Postfazione	»	593
<i>Glossario di nomi e termini</i>	»	601